



Il piano della Regione diventa quinquennale
Dalla sperimentazione alla commercializzazione

130.000 aziende impegnate

L'olivicoltura, anche se in crisi per molteplici cause, è ancora uno dei settori produttivi più importanti della Calabria, e ciò sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale.

L'area olivetata interessa complessivamente una superficie di circa 213.000 ettari (di cui 170.000 ha in coltura specializzata e 43.000 in coltura promiscua), pari al 14,14 per cento dell'intero territorio calabrese e al 25,55 per cento della superficie agricola utilizzata. In larghissima maggioranza (85 per cento) l'area olivetata è dislocata su terreni classificabili di collina e montagna; per il restante 15 per cento su terreni di pianura.

La produzione lorda vendibile oscilla - nelle varie annate di carica e scarica - tra il 36 per cento e il 15 per cento di quella agricola complessiva (mediamente il 25 per cento). Si può facilmente intuire, quindi, l'importanza che l'olivicoltura rappresenta nell'economia regionale.

Analogia incidenza si ha sul tessuto sociale, poiché a questo settore sono interessate circa 130.000 aziende che rappresentano il 58 per cento del totale delle aziende agricole calabresi. Per la quasi totalità - 103.000 su 130.000 - si tratta di aziende a conduzione diretta e quindi formate da nuclei familiari. Sono infatti questi gli unici a poter sopportare gli attuali elevati costi di produzione, in quanto negli scarsi utili della coltura generalmente non incidono le remunerazioni per i componenti, coltivatori, della famiglia.

Per alzare il tetto remunerativo e per dare finalmente una nuova organicità su basi più moderne all'olivicoltura calabrese, la Giunta regionale ha licenziato il 18 maggio dello scorso anno un primo Piano olivicolo quinquennale che prevede una spesa complessiva di 640 miliardi di lire. Le finalità, i tempi e i metodi di attuazione del progetto ci vengono illustrati dall'assessore all'Agricoltura della Regione Calabria.



Vecchi e maestosi olivi in Calabria, presso Palmi.

Seicentoquaranta miliardi per il rilancio olivicolo

MARIO OLIVERIO

■ A presentazione del Piano olivicolo regionale, finalmente possiamo dire di avere definito un progetto organico e finalizzato. Da tempo, anzi da troppi anni, i produttori olivicoli calabresi attendono un intervento programmato in un settore che è certamente il più importante dal punto di vista economico-sociale ed occupazionale per la nostra regione.

Lasciatemi dire che abbiamo fatto un buon lavoro nel quale importante è stata la partecipazione degli stessi produttori olivicoli attraverso le loro associazioni riconosciute.

Possiamo dire che è il primo progetto di sviluppo organico di un settore produttivo al quale dovranno seguire nel giro di poco tempo altri progetti triennali.

In particolare il Progetto olivicolo approvato prevede una spesa complessiva di oltre 640 miliardi. È un piano quinquennale al quale dovrà seguire un secondo piano quinquennale, a verifica degli effetti ottenuti dal primo intervento.

Le azioni previste nel primo finanziamento sono rapportate ad un primo triennio di spesa. Esso mira a dare un grande

apporto di rinnovamento e di ammortamento all'olivicoltura calabrese, che da anni vive una gravissima crisi e che dopo l'entrata nel Mercato comune europeo della Spagna e della Grecia rischia di non poter sopravvivere perché assolutamente non più remunerativa.

Non ci illudiamo di risolvere con questo progetto tutti i mali che affliggono questo importante comparto agricolo, soprattutto perché interferiscono pesantemente gli interventi dell'Europa comunitaria e della mancanza di una politica olivicola nazionale, da sempre rivendicata dai produttori olivicoli, ma mai otte-

nuta dal governo nazionale che ha sempre ignorato questa produzione.

Noi riteniamo però che questo progetto è già l'elemento portante di una strategia politica sulla olivicoltura, che certamente va accompagnata ad una più complessiva battaglia che il governo regionale dovrà articolare sia sul piano nazionale che su quello comunitario. Ed è per questa ragione che il piano da noi approvato è quinquennale e non più novennale, così come era precedentemente concepito.

Infatti, gli interventi che il piano prevede, sia nella fase produttiva che in quella della trasformazione e della commercializzazione, va costantemente verificata rispetto alle evoluzioni delle decisioni che assumeranno sia la Comunità economica europea, sia gli interventi sulle colture mediterranee e materie grasse.

Qui ci preme aggiungere che l'impegno che assumono l'Assessorato all'Agricoltura ed il governo regionale è un impegno nuovo, nel senso che esso dovrà seguire questa produzione in una visione globale e programmata tale da ottenere risultati efficienti e capaci di dare a questo comparto vitalità, reddito certo ed adeguato.

Riteniamo fondamentale la partecipazione delle Associazioni dei produttori olivicoli e della Cooperazione, consapevoli come siamo che intervenire su oltre 130 mila aziende olivicole, secondo gli indirizzi che la sperimentazione scientifica indica nel progetto, non sarà possibile seguendo i metodi attuali (basta ricordare l'esperienza negativa del progetto agrumicolo) in passato.

Più grande deve essere l'impegno dei produttori associati perché in questa coltura, che è milenaria, non è scontata la volontà dei produttori di operare interventi radicali e cambiamenti produttivi.

Ma se vogliamo assicurare un aumento di produttività, abbattimento di costi e qualità di prodotto, occorre che le azio-

ni previste dal Piano siano mirate ed efficaci.

È necessario ottenere risultati seri se vogliamo che questa produzione, che può avere nel mercato dei consumi una grande prospettiva, esca dalla pesante crisi nella quale è stata trascinata da una politica comunitaria e nazionale penalizzante. Comunque resta il nostro impegno a confrontarci nelle procedure di attuazione del Piano con tutto il mondo agricolo organizzato per modificare ed adeguare gli interventi previsti agli obiettivi prefissati da questo primo progetto, che giustamente è improntato a criteri flessibili, tali da consentire gli adeguamenti che saranno necessari.

Consorzio Nazionale degli Olivicoltori

Manifesto per l'olivicoltura

UNA MOTIVATA PROTESTA

I produttori olivicoli associati esprimono una motivata protesta per il disinteresse più volte riscontrato sulla situazione produttiva e di reddito del settore olivicolo ed oleario.

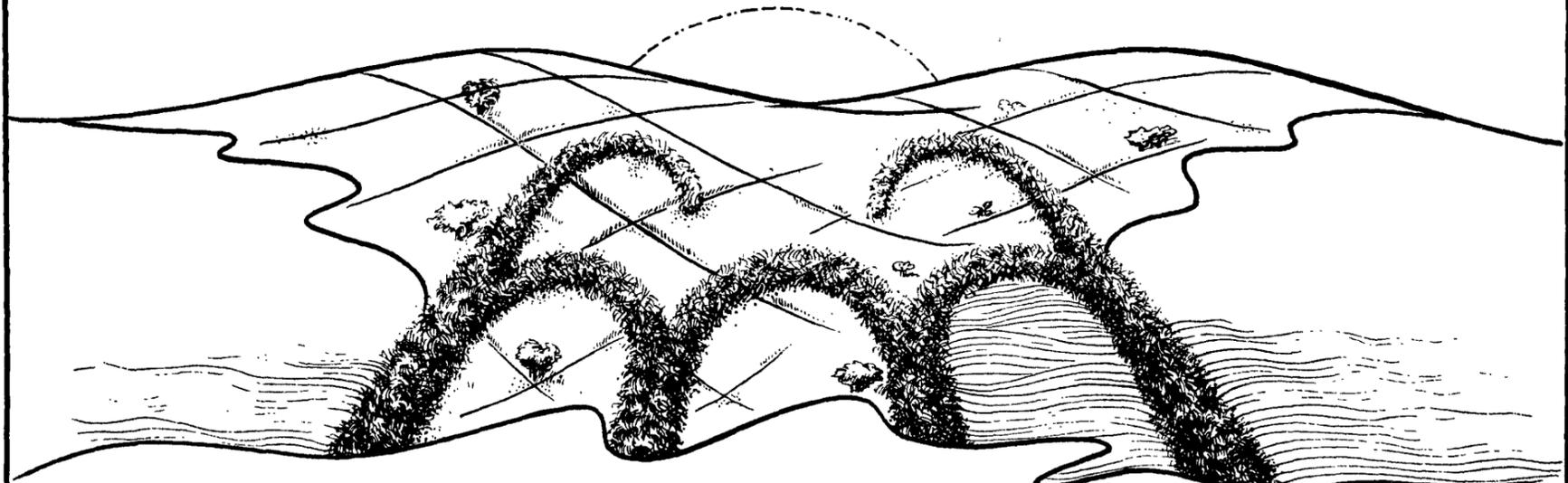
1. L'olivicoltura italiana da troppo tempo attende un intervento programmatico e pluriennale di ristrutturazione e di ammodernamento, per conseguire più alti livelli di qualità del prodotto e una maggiore competitività.
2. Di un Piano Olivicolo Nazionale si parla dal 1977, anno della prima conferenza nazionale dell'olivicoltura.
3. L'allargamento della Cee, prima alla Grecia poi alla Spagna e al Portogallo, ripropone con assoluta urgenza scadenze ed obiettivi di competitività.
4. Il recente Documento di aggiornamento del Piano Agricolo Nazionale - marzo 1987 - fissava al 30.11.1987 l'approvazione di alcuni piani specifici di prodotto (punto 42). Anche tale scadenza è stata mancata.
5. Le misure comunitarie approvate nel corso dell'anno 1987/88 hanno fortemente penalizzato il settore:
 - A) l'accantonamento della proposta di un meccanismo di stabilizzazione dei prezzi tra gli oli vegetali, conferma gravi squilibri di mercato al consumo;
 - B) la drastica riduzione del periodo di stoccaggio pubblico (da 12 a 4 mesi) e dei compensi per le spese di stoccaggio, lascia i produttori olivicoli in balia del mercato e dei grossisti;
 - C) il tardivo e inadeguato regolamento Cee sullo stoccaggio privato, risulta riduttivo rispetto alla precedente misura nazionale e non consente una concreta e specifica concentrazione del prodotto;
 - D) l'introduzione della soglia di garanzia (fino ad un massimo di produzione pari a 13 milioni e 500 mila quintali in Europa), consente l'abbattimento lineare degli aiuti alla produzione, mentre l'Italia resta deficitaria ed importa oli d'oliva per i suoi consumi interni;
 - E) la riduzione dei finanziamenti alle organizzazioni dei produttori per l'espletamento dei loro compiti istituzionali, spinge alla disorganizzazione del settore.
6. L'attuale organizzazione comune di mercato non soddisfa le esigenze della qualità e della modernità della produzione:
 - A) l'aiuto alla produzione viene erogato in tempi troppo sfasati rispetto alle esigenze e ai tempi d'investimento e non influisce, quindi, sulle dinamiche reali di produzione e di reddito;
 - B) l'aiuto al consumo non promuove sempre lo sviluppo di una imprenditoria industriale e commerciale sana ed efficiente; si perde nei meandri del mercato e non costituisce uno strumento efficace per lo sviluppo dei consumi;
 - C) non esistono vere e concrete politiche commerciali, tese alla conquista di mercati esterni alla comunità.

UNA CHIARA PROPOSTA

I produttori olivicoli associati richiedono che, con urgenza e con responsabile consapevolezza, il Governo nazionale e il Ministero dell'Agricoltura si adoperino per:

1. la riforma della Politica Agricola Comunitaria, finalizzata ad un riequilibrio di mercato tra olio di oliva e grassi vegetali (oli di semi, ecc.) e alla difesa del reddito dei produttori olivicoli;
2. l'approvazione immediata di un organico PIANO OLIVICOLICO NAZIONALE e dei «Piani olivicoli regionali»;
3. l'approvazione di leggi e misure per il controllo della qualità e per la difesa dell'olio di oliva italiano;
4. la valorizzazione, piena e convinta, delle associazioni di produttori e della cooperazione agricola.

Il nostro campo d'azione è il mezzogiorno.



FINANZIARIA AGRICOLA DEL MEZZOGIORNO

Via Abruzzi 3 - Roma

Balsanielli-Chiodichimo